

**Lunedì della Venticinquesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**

**San Matteo**

**Lectio : Lettera agli Efesini 4, 1 - 7. 11 - 13**

**Matteo 9, 9 - 13**

### 1) Orazione iniziale

O Dio, che con ineffabile misericordia hai scelto **san Matteo** e da pubblicano lo hai costituito apostolo, sostienici con il suo esempio e la sua intercessione perché, seguendo te, possiamo aderire fermamente alla tua parola.

### 2) Lettura : Lettera agli Efesini 4, 1 - 7. 11 - 13

*Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.*

*Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.*

### 3) Commento<sup>3</sup> su Lettera agli Efesini 4, 1 - 7. 11 - 13

● Ecco le parole di Papa Francesco.

*Papa Francesco è tornato a riflettere sul mistero di Cristo e della Chiesa. In continuità con la meditazione di giovedì 20 ottobre e seguendo gli spunti della liturgia del giorno, nella messa celebrata a Santa Marta venerdì 21 si è soffermato a parlare dell'unità che è al centro del «mistero della Chiesa» e che si realizza attraverso «il vincolo della pace». Come di consueto, l'omelia del Pontefice si è calata nella quotidianità della vita di ogni cristiano: per rispondere in maniera «degn» alla «chiamata del mistero», bisogna imparare a vivere con «umiltà», con la «dolcezza» che porta a «sopportarci a vicenda» e con la «magnanimità» che apre il cuore a tutti.*

*La riflessione ha preso spunto dal brano della lettera agli Efesini (4, 1-6) in cui san Paolo «cerca di spiegare, di aiutare a capire agli Efesini il mistero della Chiesa». Un mistero, ha detto Papa Francesco, che possiamo capire «soltanto se siamo piccoli». E infatti la stessa liturgia, attraverso il canto al Vangelo — «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno» — spinge i fedeli a chiedere «questa grazia, con lo stesso spirito di ieri, lo spirito di lode, di adorazione».*

*Nella lettera, ha notato il Pontefice, «Paolo è chiaro» e indica quale è la cosa più importante: cioè avere a cuore «di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace». Del resto, ha aggiunto, «il saluto del Signore: «Pace a voi», è un saluto che crea un vincolo; un saluto che ci unisce per fare l'unità dello spirito». È quindi proprio per questa strada che «si approfondisce, nel mistero della Chiesa, l'unità», che è poi quanto «Gesù aveva chiesto al Padre nell'ultima cena: «Che questi — i miei — siano uno, come tu e io». E l'apostolo continua spiegando meglio: «Un*

<sup>3</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAЕ - Venerdì, 21 ottobre 2016 – in [www.vatican.va](http://www.vatican.va) - Monastero Domenicano Matris Domini

solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti».

«Ma — ha chiesto Francesco — chi fa l'unità? Il vincolo della pace». Infatti «se non c'è pace, se non siamo capaci di salutarci nel senso più ampio della parola, avere il cuore aperto con spirito di pace, mai ci sarà l'unità. L'unità nel mondo, l'unità nelle città, nel quartiere, nella famiglia». Non a caso «lo spirito del male semina guerre, sempre. Gelosie, invidie, lotte, chiacchiere... sono cose che distruggono la pace e pertanto non può essere l'unità».

Ma come, concretamente, deve comportarsi un cristiano «per trovare questa unità?». La risposta, ancora una volta si ritrova nella lettera paolina: «Comportatevi in maniera degna, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità». Tre atteggiamenti sui quali il Papa si è soffermato.

Innanzitutto l'umiltà: «Non si può dare la pace senza l'umiltà. Dove c'è la superbia, c'è sempre la guerra, sempre la voglia di vincere sull'altro, di credersi superiore. Senza umiltà non c'è pace e senza pace non c'è unità». Poi la «dolcezza, cioè mitezza». E qui il Pontefice ha chiosato: «Forse è un po' esagerato, ma io oso dirlo: abbiamo dimenticato la capacità di parlare con dolcezza, il nostro parlato è sgridarci. O sparlare degli altri... non c'è dolcezza. E la dolcezza ha un nocciolo che è la capacità di sopportare gli uni gli altri». Infatti san Paolo scrive: «Sopportandovi a vicenda». Ci vuole dunque, ha aggiunto il Papa, molta «pazienza: sopportare i difetti degli altri, le cose che non piacciono».

Infine la «magnanimità». Ovvero avere un «cuore grande, cuore largo che ha capacità per tutti e non condanna, non si rimpiccolisce nelle piccolezze», non corre dietro a dicerie del tipo: «che ha detto questo...» o «ho sentito questo...». Piuttosto un cuore dove «c'è posto per tutti. E questo fa il vincolo della pace, questo è il modo degno di comportarci per fare il vincolo della pace che è creatore di unità». Chi crea l'unità, ha spiegato Francesco, «è lo Spirito santo», ma avere certi atteggiamenti «favorisce, prepara la creazione dell'unità».

A completamento di questa meditazione, il Pontefice ha invitato anche a leggere il capitolo 13 della prima lettera ai Corinzi, dove «Paolo riprende questa catechesi sul mistero della Chiesa» e «insegna come fare lo spazio allo Spirito, con quali atteggiamenti nostri perché lui faccia l'unità». E insegna anche «come fare tra noi il vincolo della pace perché lo Spirito faccia l'unità».

Il mistero della Chiesa — ha concluso il Papa invitando tutti a pregare lo Spirito santo perché ci dia la grazia di capirlo e di viverlo — «è il mistero del corpo di Cristo: “Una sola fede, un solo battesimo”, “un solo Dio Padre di tutti che è al di sopra di tutti”, opera “per mezzo di tutti ed è presente in tutti”: questa è l'unità che Gesù ha chiesto al Padre per noi e che noi dobbiamo aiutare a fare, questa unità, con il vincolo della pace. E il vincolo della pace cresce con l'umiltà, con la dolcezza, con il sopportarsi l'uno con l'altro, e con la magnanimità».

- Con questo brano ha inizio la seconda parte della lettera agli Efesini, quella dedicata alla paretesi, cioè all'esortazione. Paolo, in catene, dopo aver scritto della centralità del sacrificio di Cristo e della sua efficacia a riunire tutti i popoli in una sola Chiesa, si rivolge ai suoi destinatari ricordando loro di dare una testimonianza credibile della loro fede. In questo brano è inserita una specie di professione di fede che ribadisce l'importanza dell'unità all'interno dell'unica fede e dell'unico Dio. Seguono alcune indicazioni riguardanti i vari incarichi all'interno della Chiesa, introdotti da un riferimento all'ascensione al cielo di Cristo. L'ascensione diventa il sigillo di tutta la vicenda terrena di Gesù Cristo, la sua missione, la sua morte salvifica.

- Fratelli 1 io prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, Paolo esordisce ricordando la sua condizione di prigioniero a causa del Vangelo. Questo è stato fatto senz'altro al fine di commuovere i suoi interlocutori. Chi può ignorare l'esortazione fatta da un povero uomo in una situazione così grave? Per di più egli è prigioniero proprio a causa del Vangelo che ha annunciato, disprezzando la propria incolumità.

Cosa chiede agli Efesini? Di comportarsi in modo degno della loro nuova dignità. Essi fanno parte di un nuovo corpo, di una nuova realtà che vive di pace e riconciliazione.

- 2 con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, Nella comunità cristiana essi devono nutrire la vita comune con alcune virtù fondamentali: l'umiltà, la dolcezza, la grandezza d'animo, che hanno il loro culmine nell'amore fraterno (agape), che si esprime nel perdono e nella solidarietà verso gli altri.

- 3 avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Questa seconda esortazione è un motivo portante, un elemento fondamentale all'interno della comunità: l'impegno a mantenere l'unità, a vivere la pace.

- 4 Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; 5 un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. 6 Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. Questi versetti suonano un po' come un inno, una professione di fede che forse si ripeteva nelle prime assemblee liturgiche. L'accento è posto sull'unità della comunità che si fonda su altre unità: quelle del corpo e dello Spirito che lo mantiene unito, quella della speranza, cioè del futuro a cui tutti tendono, fondata sull'unica chiamata che ha interessato tutti. Ancora questa unità si costruisce attorno all'unico Signore, a cui si aderisce con una sola fede e a cui si accede grazie all'unico battesimo. E' questa la parte più liturgica del piccolo inno. Infine si giunge all'unico Dio e Padre, da cui è partito il progetto di salvezza e che continua ad operare in tutti il suo piano di amore.

- 7 A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Paolo parla ora della costruzione della Chiesa grazie alla varietà dei doni e alla partecipazione di ognuno alla vitalità dell'unico corpo. In questo versetto è sottolineata l'origine unica e generosa del dono fatto a ognuno.

- 8 Per questo è detto: «Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini». 9 Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? 10 Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Seguendo lo stile rabbinico l'affermazione di fede viene corroborata con una citazione biblica. Si cita qui Sal 68,19. La fonte di tutti i doni della Chiesa è il Cristo glorioso, intronizzato al di sopra di tutti i cieli.

- 11 Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, Si precisano ora il ruolo e lo scopo dei doni che si concretizzano nei vari ministeri. Gli apostoli e i profeti sono coloro che hanno avuto un ruolo nella nascita della Chiesa come comunità fondata sull'accoglienza del Vangelo. Si tratta del gruppo tradizionale degli inviati, ai quali appartiene Paolo, e dei predicatori ispirati (i profeti). Sulla stessa linea si pongono gli "evangelisti" come missionari o catechisti itineranti. Chiudono la serie coloro che hanno il ruolo di guida pastorale della chiesa locale: i pastori e maestri.

- 12 per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, All'interno della Chiesa locale ci sarebbero dunque due gruppi: il gregge di Dio e i maestri che lo guidano nella costruzione del "corpo di Cristo".

- 13 finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

Sono tre gli obiettivi della costruzione ecclesiale:

1. Raggiungere l'unità della fede e la conoscenza del Figlio di Dio
2. Diventare un uomo perfetto,
3. Raggiungere come comunità la pienezza di Cristo.

La fede diventa esperienza e incontro con il Figlio di Dio, nella linea della fedeltà. Il riferimento a Cristo come uomo perfetto allude anche alla maturazione cristiana che ha in lui il suo modello, oltre che la fonte ultima e la meta. Costruire il corpo di Cristo significa raggiungere la meta ultima della salvezza, che ha la sua fonte e modello nel Figlio di Dio "l'uomo perfetto", il Cristo.

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 9, 9 - 13**

*In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».*

#### **5) Riflessione <sup>4</sup> sul Vangelo secondo Matteo 9, 9 - 13**

- Nel Vangelo odierno Matteo stesso racconta la propria chiamata da parte di Gesù. San Gerolamo osservava che soltanto lui, nel suo Vangelo, indica se stesso con il proprio nome: Matteo; gli altri evangelisti, raccontando lo stesso episodio, lo chiamano Levi, il suo secondo nome, probabilmente meno conosciuto, quasi per velare il suo nome di pubblicano. Matteo invece insiste in senso contrario: si riconosce come un pubblicano chiamato da Gesù, uno di quei pubblicani poco onesti e disprezzati come collaboratori dei Romani occupanti. I pubblicani, i peccatori chiamati da Gesù fanno scandalo.

Matteo presenta se stesso come un pubblicano perdonato e chiamato, e così ci fa capire in che cosa consiste la vocazione di Apostolo. E' prima di tutto riconoscimento della misericordia del Signore.

Negli scritti dei Padri della Chiesa si parla sovente degli Apostoli come dei "principi"; Matteo non si presenta come un principe, ma come un peccatore perdonato. Ed è qui ripeto il fondamento dell'apostolato: aver ricevuto la misericordia del Signore, aver capito la propria povertà e pochezza, averla accettata come il "luogo" in cui si effonde l'immensa misericordia di Dio: "Misericordia io voglio; non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Una persona che abbia un profondo sentimento della misericordia divina, non in astratto, ma per se stessa, è preparata per un autentico apostolato. Chi non lo possiede, anche se è chiamato, difficilmente può toccare le anime in profondità, perché non comunica l'amore di Dio, l'amore misericordioso di Dio. ~ vero Apostolo, come dice san Paolo, è pieno di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, avendo sperimentato per se stesso la pazienza, la mansuetudine e l'umiltà divina, se si può dire così: l'umiltà divina che si china sui peccatori, li chiama, li rialza pazientemente.

Domandiamo al Signore di avere questo profondo sentimento della nostra pochezza e della sua grande misericordia; siamo peccatori perdonati. Anche se non abbiamo mai commesso peccati gravi, dobbiamo dire come sant'Agostino che Dio ci ha perdonato in anticipo i peccati che per sua grazia non abbiamo commesso. Agostino lodava la misericordia di Dio che gli aveva perdonato i peccati che per sua colpa aveva commesso e quelli che per pura grazia del Signore aveva evitato. Tutti dunque possiamo ringraziare il Signore per la sua infinita misericordia e riconoscere la nostra povertà di peccatori perdonati, esultando di gioia per la bontà divina.

- "In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì". Il Vangelo di oggi è raccontato dal diretto interessato. È lui il Matteo del racconto, ed è lo stesso San Matteo evangelista di cui oggi festeggiamo la ricorrenza liturgica. Colpisce la velocità di ciò che accade. In fondo Gesù usa una sola parola, un solo verbo: "Seguimi". E Matteo non risponde neppure con delle parole, risponde con una decisione. Questo dovrebbe ricordarci che la vera fede non è un ricettacolo di tantissimi ragionamenti e convincimenti. A volte la fede è una sola parola che Gesù pronuncia sulla nostra vita. È la parola decisiva. È la parola che aspettavamo da anni. Chissà da quanto tempo Matteo

<sup>4</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com) - Padre Lino Pedron

aspettava qualcuno che lo tirasse fuori dalla sua situazione, da quella vita che aveva scelto ma che non lo rendeva felice. Chissà a che parte del suo discorso interiore si è collocato quel verbo che lo ha fatto scattare in piedi. Di sicuro rimane come decisivo per noi ricordarci che la prova del nove della nostra fede non la si gioca su quanto abbiamo capito, ma su quanto abbiamo deciso. Chi crede deve prendere delle decisioni per la propria vita. Senza decisioni anche Gesù che ci rivolge la sua parola è abbastanza inutile. Perché come ci ricorda Sant'Agostino: "Il Dio che ci ha fatti senza di noi, non ci salva senza di noi". Matteo quindi da quel banco delle imposte si alza e inizia quello che noi oggi chiamiamo "discepolato". Questa parola significa una realtà profonda e decisiva nella vita di una persona. Significa avere qualcuno da seguire. Avere una strada, avere una traccia, avere un destino. Credere è smettere di vivere a caso e cominciare a vivere per un motivo. Con la grande differenza che questo motivo per noi è Qualcuno. Cristo è il nostro destino, è il nome proprio di ogni nostra vocazione qualunque essa sia. È il motivo per cui tutta la vita vale la pena, vale alzarsi, vale lasciare il vecchio.

- In questo testo Gesù appare come un profeta, un missionario itinerante che passando annuncia la parola di Dio. La potenza della sua parola si rivela anche nelle trasformazioni che opera interiormente, nel cuore degli uomini. Questo brano ci insegna quale dev'essere l'atteggiamento, la disponibilità dell'uomo davanti a Cristo.

L'uomo chiamato da Dio, in questo caso, è un appaltatore di imposte, un uomo lontano, per professione, dai problemi religiosi e malvisto da tutti, evitato come peccatore pubblico e persona di malavita. Gesù, invece, lo sceglie e lo invita a far parte del gruppo dei suoi discepoli.

La lezione della chiamata di Matteo viene ribadita e convalidata dal banchetto di addio per i suoi amici, in casa sua; tutta gente della sua categoria e reputazione a cui Gesù si associa volentieri.

La scena del banchetto in casa di Matteo viene turbata dall'intervento dei farisei (v.11). Ma Gesù giustifica il suo atteggiamento prima col proverbio: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati" (v.12), poi con una citazione biblica: "Misericordia io voglio, e non sacrificio" (Os 6,6).

Gesù si rivolge di preferenza ai peccatori perché hanno più bisogno della sua presenza e assistenza, come i malati hanno bisogno del medico più dei sani. I peccatori sono degli ammalati, cioè persone moralmente malferme e infelici, bisognose di cure e di guarigione.

La citazione di Osea 6,6 ripresenta il nucleo centrale della volontà di Dio: la misericordia. La carità, dunque, ha il primato su tutte le altre leggi. Anzi, Gesù la antepone allo stesso culto di Dio (v.13). Il tempio di Dio è l'uomo (cfr 1Cor 3,16), non l'edificio di pietra. L'invito di Gesù a lasciare l'offerta davanti all'altare per andare a ricercare il fratello offeso, ci impartisce lo stesso insegnamento (cfr Mt 5,24).

L'uomo è importante come Dio, con un particolare non trascurabile: che Dio sta bene e può aspettare, l'uomo sta male e ha bisogno immediato di soccorso.

San Vincenzo de' Paoli insegnava: "Il servizio dei poveri dev'essere preferito a tutto. Non ci devono essere ritardi. Se nell'ora dell'orazione avete da portare una medicina o un soccorso al povero, andatevi tranquillamente. Offrite a Dio la vostra azione, unendovi l'intenzione dell'orazione. Non dovete preoccuparvi e credere di aver mancato, se per il servizio dei poveri avete lasciato l'orazione. Non è lasciare Dio, quando si lascia Dio per Dio, ossia un'opera di Dio per farne un'altra. Se lasciate l'orazione per assistere un povero, sappiate che far questo è servire Dio. La carità è superiore a tutte le regole, e tutto deve riferirsi ad essa".

Se non si tiene conto del prossimo, il culto diventa un falso servizio a Dio e si rivolge contro il prossimo. La presunta giustizia dei farisei li rende ingiusti col prossimo. Il loro presunto amore per Dio li autorizza a odiare il prossimo.

Gesù non è venuto a chiamare i giusti o a frequentare gli ambienti puliti: è venuto a convertire i peccatori e a pulire gli ambienti. Egli invita i farisei a confrontarsi con le Scritture (Os 6,6) per capire se il comportamento giusto è il loro o il suo. Il confronto, naturalmente, è a favore di Gesù. Solo lui compie in modo perfetto la parola di Dio e la beatitudine dei misericordiosi (Mt 5,7).

La battuta finale: "Non sono venuto a chiamare i giusti" (v.13) sembra contenere una venatura di "cristiana" ironia nei confronti dei farisei di allora, che si ritenevano giusti. Essa vale anche per i farisei di oggi.

**6) Per un confronto personale**

- Per il Papa, i patriarchi, i vescovi e i sacerdoti, perchè annuncino la salvezza, vivendo davanti a tutto il popolo il vangelo delle beatitudini. Preghiamo ?
- Per le autorità civili, perchè siano esempio di onestà e rettitudine nell'amministrazione e nell'esercizio delle cariche pubbliche. Preghiamo ?
- Per gli uomini e le donne che il Signore chiama alla vita religiosa e sacerdotale, perchè sappiano seguirlo ponendo nelle sue mani il loro futuro. Preghiamo ?
- Per quelli che vivono lontani da Cristo, perchè sentano che Gesù è venuto per loro ed è loro vicino nell'amore e nell'attesa. Preghiamo ?
- Per noi, perchè ci asteniamo dal giudicare e impariamo a sentirci tutti fratelli nella debolezza e salvati dalla misericordia di Dio. Preghiamo ?
- Perchè ci impegniamo a conoscere la Bibbia. Preghiamo ?
- Per le persone che approfittano della bontà altrui. Preghiamo ?
- Dio, Padre di tutti, che ci vedi uniti nella fede e nel battesimo, facci crescere insieme ogni giorno, perchè diventiamo veramente la Chiesa di Cristo tuo Figlio. Preghiamo ?
- Ho mai provato anche io il desiderio di entrare in comunione con Gesù Cristo? Ci sono riuscito?
- Ho mai visto la morte come un guadagno? In quali situazioni?
- Cosa significa per la mia vita comportarmi in modo degno del Vangelo?
- Mi sto comportando in maniera degna della vocazione che ho ricevuto?
- Quale compito svolgo all'interno della comunità?
- Sto crescendo nella fede e nell'unità fino alla misura dell'uomo perfetto?

**7) Preghiera finale : Salmo 18**

**Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio.**

*I cieli narrano la gloria di Dio,  
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.  
Il giorno al giorno ne affida il racconto  
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*Senza linguaggio, senza parole,  
senza che si oda la loro voce,  
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio  
e ai confini del mondo il loro messaggio.*